

Gazzetta del Sud

Firenze L'aumento della lipoproteina (a) causa l'infarto: identificato il fattore di rischio

Smascherato un nuovo killer del cuore

FIRENZE. Ormai non ci sono più dubbi: la lipoproteina (a), conosciuta come la proteina che affonda per la sua elevata densità, è coinvolta nella genesi delle malattie cardiovascolari e ha un ruolo di primo piano nello sviluppo di infarto. Uno studio pubblicato alla fine del 2009 sul *New England Journal of Medicine* dimostra che persone con livelli elevati di questa proteina presentano un rischio di infarto raddoppiato rispetto ad altre persone. I dati dello studio sono stati illustrati a "Conoscere e curare il cuore 2010", il simposio promosso a Firenze dal Centro nazionale per la Lotta contro l'Infarto. Ma dallo stesso convegno è arrivata anche una buona notizia: risultati incoraggianti nel-

la riduzione di livelli di lipoproteina (a) si sono ottenuti recentemente con la L-carnitina, una sostanza endogena nota per il ruolo chiave svolto nel metabolismo cellulare degli acidi grassi. Scoperta nel 1963, rimasta per molti anni vero e proprio oggetto misterioso, la lipoproteina(a) ha evidenziato nel tempo proprietà trombotiche e aterogene che hanno fatto sospettare sue implicazioni nell'insorgenza di malattie cardiovascolari. "Da tempo si sapeva che la lipoproteina(a) è associata all'infarto ma non era chiaro se ne fosse una causa o una conseguenza" - afferma Cesare Sirtori, Dipartimento di Scienze Farmacologiche Università degli Studi di Milano - "la novità che emerge adesso è



Lotta contro l'infarto

il ruolo causale, cioè la responsabilità nella malattia cardiovascolare: oggi sappiamo che è un fattore di rischio cardiovascolare indipendente da quelli tradizionali come colesterolo totale, ipertensione, diabete, obesità e fumo, per cui i suoi effetti si sommano a quelli dei fattori di rischio più conosciuti".

A sciogliere gli ultimi dubbi è stato lo studio appena pubblicato, condotto da un Consorzio di ricerca chiamato Procardis, che riunisce scienziati dell'Istituto Mario Negri di Milano, del Wellcome Trust Centre e della Clinical Trials Service Unit di Oxford, del Karolinska Institute di Stoccolma e dell'Università di Munster, in Germania. ◀